



# C'era una volta l'Olivetti..

mentre si interrompevano tutti i negoziati in corso con i potenziali partner delle diverse società del gruppo. Fu probabilmente questo il colpo di grazia.

L'unico punto fermo del gruppo sembrava essere rappresentato da Omnitel, secondo gestore di telefonia cellulare, protagonista di un esordio senza precedenti al mondo. Pur essendo quasi un anno in anticipo rispetto ai piani originari, Omnitel rappresenta ancora un costo per Ivrea. E così l'azionista di controllo, impossibilitato a ricorrere nuovamente al mercato per reperire i fondi necessari alla ennesima ristrutturazione, ha dovuto vendere Omnitel pezzo a pezzo, fino a consegnare in pratica l'azienda alla Mannesman. «Non si tratta di fare il processo a nessuno», dice Castano - ma è evidente che al vertice dell'Olivetti si è fatto un clamoroso errore. Pensavano che con le telecomunicazioni si potesse alimentare l'informatica. Questo non poteva avvenire e non è avvenuto. La famosa «convergenza» delle tecnologie non ha avuto le ricadute attese».

Il resto è storia recente. I personal computer sono stati ceduti alla misteriosa cordata di Edward Gottesman, che tutto quello che ha saputo produrre in circa un anno di lavoro è una richiesta di intervento all'ex Gepi, e cioè alla mano pubblica. La Olsy - che produce la maggior parte del fatturato del gruppo - sta per essere ceduta alla americana Wang, una società che non ha da vantare importanti precedenti di operazioni di questo genere.

Gli americani - nota Giorgio Panattoni, ex dirigente dell'Olivetti, oggi deputato dell'Ulivo a Ivrea - «non acquistano l'intera divisione informatica, ma solo la parte più remunerativa, scaricando interamente sull'Italia i problemi delle eccedenze occupazionali che questa scelta provoca».

Per la Lexikon si cerca un altro compratore «e anche in questo caso, aggiunge Panattoni, c'è il rischio che l'acquirente imponga le sue condizioni, rilevando solo quello che gli interessa e abbandonando il resto». È il risultato di una ritirata considerata, nella quale la ricerca di un partner tecnologico e commerciale ha lasciato il terreno alla ricerca di un compratore *tout court*. In queste condizioni Roberto Colaninno,

amministratore delegato del gruppo, non ha alcun peso contrattuale nel negoziato.

Si poteva fare diversamente? Si discuterà a lungo di questo. Panattoni per parte sua aveva insistentemente proposto l'alternativa di un intervento di indirizzo da parte del governo, tendente a utilizzare l'occasione delle privatizzazioni per costruire un polo di telecomunicazioni e di informatica attraverso la fusione tra le attività telefoniche dell'Enel con l'Olivetti (e quindi anche Omnitel). Sarebbe nato un soggetto nazionale forte, che avrebbe potuto trattare da posizioni di vantaggio con altri partner internazionali. Era un'idea, altre avrebbero potuto venire. Di certo non se ne è fatto nulla. E non è stata indicata di fatto alcuna alternativa concreta alla vendita del gruppo pezzo a pezzo.

La stessa capogruppo è priva di un azionista di riferimento: la Cir di Carlo De Benedetti è scesa col tempo fino al 5% del capitale, e ha già dichiarato ufficialmente che all'indomani del prossimo aumento di capitale, che aiuterà per la sua parte, cederà del tutto anche quella quota. La società diviene una *public company* nel momento in cui il suo *appel* si è azzerato. Alla resa dei conti, dice un ex altissimo dirigente del gruppo che chiede di non essere citato, «si dimostra che la proprietà familiare è stata di ostacolo alla crescita dell'Olivetti, la quale già diversi anni fa avrebbe avuto bisogno di uno o più partner forti, per reggere in un mercato in velocissima evoluzione. Questo avrebbe potuto dire per De Benedetti perdere il controllo dell'azienda, e con esso la sua tribuna internazionale. Per questo motivo molti contatti sono stati lasciati cadere. Oggi però non è De Benedetti che perde l'azienda, è il paese che perde una sua straordinaria ricchezza».

E davvero difficile scorgere oggi, nei brandelli di quello che fu uno dei grandi protagonisti dell'informatica europea, uno straccio di strategia unitaria. Colaninno ha cercato di salvare il salvabile per gli azionisti, ma migliaia di persone, non solo a Ivrea, vedono in pericolo il loro posto di lavoro. E l'Italia è restata a guardare, impassibile, il treno delle alte tecnologie informatiche che si è allontanato definitivamente.

## L'Intervista

### Piol: «L'uscita di Carlo De Benedetti è stata un danno»

Elsesero Piol ha lavorato oltre quaranta anni all'Olivetti, diventandone anche direttore generale e vicepresidente. Suo, in particolare, è il progetto di dar vita a Omnitel, e di spingere il gruppo di Ivrea a diventare un protagonista nel mercato delle telecomunicazioni. Da circa un anno e mezzo ha lasciato l'azienda, ma resta uno dei massimi esperti italiani di informatica e di telecomunicazioni.

**L'Olivetti ha ceduto i personal computer, sta negoziando l'accordo con Wang per i sistemi e i servizi. Non è un bel l'epilogo per un gruppo che puntava alla leadership nell'informatica in Europa. Cosa è successo? Quali sono le cause di quello che sta avvenendo?**

«Ci sono numerose concause, non è un processo che inizia oggi».

**Vogliamo provare ad elencarle? Cominciamo dalla prima che le viene in mente.**

«Bisogna tornare all'inizio degli anni 90, a quando Vittorio Cassoni tornò dall'America e riorganizzò il gruppo in tre aziende distinte. Era una organizzazione magnifica per un progetto di espansione, ma proprio allora l'industria informatica avviò un'autentica rivoluzione. Scoppiò la guerra dei prezzi, si affacciarono nuovi competitori, le vecchie aziende si trovarono costrette a rapide ristrutturazioni».

**Pensa che l'Olivetti si fece trovare impreparata di fronte a tali cambiamenti?**

«Non dico questo. Forse sottovalutammo la portata della trasformazione. E poi scontammo la difficoltà di realizzare i cambiamenti: in Italia non si può fare come in America, dove la Ibm o la Digital hanno deciso tagli di decine di migliaia di dipendenti, realizzandoli in poche settimane. La Olivetti ci ha messo anni a ottenere lo stesso risultato».

**Questo ritardo cosa ha comportato?**

«Ha costretto oggettivamente l'azienda a rivolgere la propria attenzione al proprio interno: bisognava mettere le cose a posto, non si poteva fare diversamente. Ma così si sono sottratte energie che avrebbero dovuto essere rivolte all'espansione, alla crescita, alle alleanze».

**L'Olivetti ha vissuto insomma una lunga fase di ristrutturazione permanente.**

«E questo ha comportato anche una lunga serie di cambi al



vertice. C'è stato oggettivamente un depauperamento del management, e una certa incertezza ai vertici».

**Lei non crede che alla fine, soprattutto negli ultimi anni, la permanenza al vertice di Carlo De Benedetti abbia costituito oggettivamente un ostacolo?**

«No, guardi. So che qualcuno lo pensa, anche a Ivrea. Ma lo lasci dire a me, che sono fuori da più di un anno: aver tolto De Benedetti l'anno scorso ha indebolito il gruppo, soprattutto nei suoi rapporti con l'estero».

**Secondo lei l'Olivetti non avrebbe dovuto cercare con più determinazione un alleato stabile?**

«Se facciamo il bilancio di questi anni dobbiamo riconoscere che le alleanze tentate dall'Olivetti non hanno retto e non hanno dato i risultati sperati. I motivi penso siano diversi. Nel caso dell'At&T la crisi è arrivata per difendere l'indipendenza del gruppo. Nel caso della Digital per una questione di tempi: appena firmato l'accordo è scoppiata la crisi alla Digital, e sono saltati i presupposti che ci avevano portato all'intesa. Ma se mi consente penso che la situazione attuale abbia anche un'altra spiegazione, forse più importante».

**Quale, secondo lei?**

«Il completo disinteresse verso l'Olivetti e quello che essa rappresentava, da parte del sistema Italia. L'azienda in tutti questi anni non ha avuto alcun supporto, al contrario dei suoi concorrenti, da parte del suo paese. Anzi, sono stati numerosi gli episodi che hanno dimostrato addirittura l'esistenza di una certa ostilità».

**Lei come spiega questo atteggiamento?**

«Io dico che l'Italia nel suo complesso, a cominciare ovviamente dalla sua classe dirigente, non ha compreso l'importanza dell'informatica. Anche oggi, si parla tanto della rivoluzione delle telecomunicazioni, ma non si comprende che questa rivoluzione è guidata dall'informatica. Basti pensare alle reti, al fenomeno Internet».

D.V.